



Edda Fabbri, *Oblivion*

(Oèdipus ed., Salerno/Milano, traduzione e postfazione
di Stefania Mucci, introduzione di Rosa Maria Grillo, 97 pp.
ISBN 978-88-734-116-73)

di Emilia Perassi

Nel 1971 Edda Fabbri militava da pochi mesi nel Movimiento de Liberación Nacional Tupamaros. Ferita durante uno scontro, viene arrestata e rinchiusa nel carcere militare di Punta Rieles, a quattordici chilometri da Montevideo, Uruguay. Evade con alcune compagne nel 1972, per essere nuovamente catturata e imprigionata sino al 1985, quando cade la dittatura. La sua storia è in questo piccolo libro, che prende il nome da un celebre tango di Piazzolla, *Oblivion* appunto, di un'intensità lacerante, attraversato dalla tensione continua fra parole e silenzi, fra trauma e racconto. Viene pubblicato nel 2007 e nel 2008 vince il premio cubano Casa de las Américas, tra i più autorevoli nel segnalare le opere che con il loro impegno restituiscono la storia sociale, politica e culturale dell'America Latina. Dal 1970, il premio ha una sezione specificamente dedicata alla letteratura testimoniale. Sono finora solo tre le donne che lo hanno vinto: prima di Edda Fabbri, l'uruguaiana María Esther Gilio e la guatemalteca Rigoberta Menchú. Il dato fa evidentemente riflettere sull'esiguità dei testi testimoniali scritti da donne a fronte della loro presenza all'interno dei movimenti rivoluzionari latinoamericani degli anni '60 e '70. Rosa Maria Grillo, nell'introduzione a *Oblivion*, evidenzia questa asimmetria nel contesto dell'Uruguay.



Ci ricorda come il ruolo delle donne abbia segnato un'incontestabile rivoluzione di genere anche in quello scenario, nato all'interno delle Università, dove sino al 1963 la presenza femminile costituiva il 41% della popolazione studentesca, mentre nel 1999 saliva al 61%. Militanti, esiliate, imprigionate, violate, spesso le sole a poter lottare per mariti, figli, padri e fratelli *desaparecidos*, dopo la fine della dittatura sono come rientrate in una sorta di "normalità silenziosa e silenziata", della quale si hanno bagliori folgoranti, come è il caso di *Oblivion*, oppure la recente istituzione di un Laboratorio di Genere e Memoria che ha promosso l'incontro di donne rimaste nel silenzio, nonostante la piena partecipazione alla resistenza contro la repressione. Fra i risultati del Laboratorio di Montevideo, i tre volumi dal titolo *Memorias para armar*, che raccolgono racconti, testimonianze, ricordi di donne coinvolte nella violenza della dittatura. Edda Fabbri è fra quante vi hanno partecipato, con un racconto che costituisce una prima esperienza di scrittura della sua storia. In *Oblivion* questa storia si rapprende in schegge fra le quale si stendono intervalli di uno spesso silenzio, nel quale parla il dolore, la difficoltà di esprimerlo, il bisogno di allontanare da sé un passato che ha lasciato ferite indicibili, la cui cura è continuamente ostacolata dall'impossibilità di dimenticare. Il racconto si fa strada anche attraverso la riflessione sul senso della scrittura: si scrive per sé o per gli altri? Per fare Storia o per trovare un filo che spieghi la propria storia? Si poteva essere diversi da quelli che si è stati, fare altre scelte, scelte migliori o più giuste? La risposta a quest'ultima domanda è in Edda Fabbri l'unica che è sempre sicura: "sì, credo che abbiamo fatto la scelta giusta. In quel momento non ce n'era un'altra buona, un'altra migliore, un'altra possibile. E non abbiamo sognato un mondo migliore, non siamo stati utopisti. Abbiamo fatto ciò che abbiamo fatto perché eravamo stanchi di sognare". Percorso dalle ombre della sconfitta, dall'infinita malinconia per aver perso nei lunghissimi anni di carcere la possibilità di vivere gli affetti, gli amori, la realtà del mondo, il racconto di quest'immensa battaglia per riuscire a non essere spezzati dalla prigionia e dagli abusi trova un punto di irrinunciabile forza: la protezione e la cura che ci si diede tra compagne, capaci di costruire l'unica forma di salvezza possibile nell'universo di odio e di gelo della repressione: "è attraverso loro – scrive Edda – che posso avvicinarmi a quel passato, è attraverso il ricordo di questo affetto che posso attraversare l'inferriata".

Emilia Perassi

Università degli Studi di Milano

emilia.perassi@unimi.it